

---

## Oggetto e meta-oggetto in semiotica: un rapporto unico\*

Cosimo Caputo<sup>i</sup>

---

**Abstract:** In semiotica e in linguistica la necessità di un oggetto epistemologicamente definito e specifico rispetto al vasto campo dei vari fenomeni comunicativi, e di uno specifico meta-oggetto o metalinguaggio, si rafforza con l'approccio strutturale che porta con sé anche un mutamento dell'idea di scienza del linguaggio, porta a una *scienza duale*: "uno formato da due". Si tratta di una scienza che non considera le sue categorie come autonome, ma le considera "per altro", in relazione con altre categorie. Nella dualità la storicità si prospetta come compartecipazione di strati di tempi asimmetrici, come attualizzazione di potenzialità semantiche: l'oggetto teorico si palesa come un "cronotopo" per cui lo spazio della teoria s'intreccia col movimento del tempo. La lingua utilizza sempre la stessa materia antica per le sue innovazioni, è capace di parlare di se stessa, di essere oggetto e condizione del suo meta-oggetto; parla di se stessa producendo un metalinguaggio aperto, risultante da un processo di traduzione o di autotraduzione, di metariflessione. Il rapporto fra oggetto e meta-oggetto è ambivalente ed è costitutivo della scienza del linguaggio: l'oggetto (il linguaggio) contiene la sua teoria, ragion per cui il loro è un "rapporto unico".

**Parole chiave:** meta-oggetto; metalinguaggio; modellizzazione; oggetto epistemico; scienza duale.

---

---

\* DOI: <https://doi.org/10.11606/issn.1980-4016.esse.2023.212633>.

<sup>i</sup> Professore Associato di Filosofia e teoria dei linguaggi, Università del Salento, Lecce, Italia. E-mail: [cosimo.caputo@unisalento.it](mailto:cosimo.caputo@unisalento.it). ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-2021-7114>.

## 1. Un oggetto teorico-storico

**A** una considerazione più ponderata l'“oggetto” disciplinare della semiotica si rivela problematico: la semiotica è un campo largo che interseca altri campi che pure ruotano intorno alle sue stesse tematiche (biologia, antropologia, sociologia, filosofia del linguaggio, linguistica generale) oppure ha un oggetto più circoscritto e formalizzato?

Il (campo) semiotico è un'estensione illimitata, non formalizzata, non rientrando in un modello, o in un insieme di condizioni e categorie necessarie e generali, interdefinite; in breve: in una struttura teorica. Processi naturali e/o convenzionali di semiosi, come quello della comunicazione animale, della cognizione, del gusto, dei mass media, della pubblicità, della moda, ecc., costituiscono la “materia” di un oggetto più ristretto e formalizzato sulla quale questo oggetto (epistemico) esercita la sua indagine descrittiva e conoscitiva. Si tratta di un meta-oggetto o un oggetto metasemiotico, risultato della capacità autoptica o autonimica, o autoriflessiva di una particolare forma di semiosi come quella umana. Il modello, o l'oggetto epistemico, pertanto, è la “forma di” quel “campo largo” nel quale e per il quale viene concepito. C'è dunque una differenza tra ciò che è genericamente semiotico e ciò che lo è in modo specifico.

Arriviamo in tal modo a individuare una base epistemologica costituita da una *forma* e da una *sostanza-materia* che vale per ogni scienza e disciplina e che nel caso della scienza del linguaggio o del semiotico attraversa il suo oggetto specifico: la dualità *significante/significato* o *espressione/contenuto*.

A segnare questa specificità è stato l'avvento della scienza strutturale del linguaggio che – secondo la lezione di Saussure – tende ad esplicitare i tratti pancronici e i dispositivi concettuali astratti delle lingue e della semiosi o del semiotico: la teoria del segno verbale va oltre la verbalità e coinvolge l'intera semiosi.

La definizione dell'“oggetto” è ineludibile per qualsiasi scienza, ma per la scienza semiotica c'è una difficoltà maggiore poiché il suo oggetto non è empiricamente dato e definito: se si isola il suono come fenomeno puramente acustico non si ha la lingua verbale come oggetto specifico perché il suono rientra nelle competenze della fisica e della fisiologia, allo stesso modo se si riduce la lingua alla società, o ad altra pertinenza. Una identità linguistica (e semiotica) non è un accostamento estrinseco di componenti eterogenei (fisici, fisiologici, sociali, psicologici, ideologici, ecc.) quanto piuttosto le loro relazioni interne e il loro intrico, come “*un mélange chimique, tel que le mélange de l'azote et de l'oxygène dans l'air respirable; de façon que l'air n'est plus l'air si on retire l'azote ou l'oxygène*” (Saussure, 2002, p. 18).

È questa la pertinenza della semiotica strutturale che con il suo metodo empirico e deduttivo scandaglia la strutturazione o la stratificazione dell'essere del segno, mentre la semiotica di matrice peirceana si sofferma sulla generalità ingenua dell'essere del segno, condensandosi intorno al metodo logico-inferenziale.

La semiotica strutturale de-ontologizza il segno e comporta un mutamento dell'idea di scienza del linguaggio: non più una scienza monologica (astratta e senza sostanza) ma dialogica: una *scienza duale*, un “uno formato da due”, o, si può anche dire, una scienza del *tra*. Si tratta di un oggetto epistemico che non considera i concetti o le sue categorie come indipendenti, “a sé”, disposte secondo una successione unilineare ed estrinseca che genera l'incomunicabilità e l'intraducibilità delle teorie, privandole di memoria, cultura e storia. Una *scienza duale*, invece, li considera “per altro”, in relazione con altri concetti o altre categorie: trasforma i concetti in funtivi (o *relata*); rappresenta gli stati di cose attraverso le funzioni.

Ciò ha ripercussioni anche storiografiche: non si procede in linea retta o secondo un continuo superamento-assorbimento di categorie e teorie, la temporalità si prospetta invece come interdefinizione e compartecipazione di strati, di ritmi diversi, tempi asimmetrici, sviluppi ineguali, attualizzazione di potenzialità semantiche. Si amplia così la nozione di contemporaneità, il che porta a considerare la dimensione storica come intrinseca all'oggetto teorico, a ripensare ciò che di esso è stato pensato (e come) nel passato, ciò che è per altre culture, e ciò che del passato permane in esso perché ritenuto valido, “contemporaneo”. Strumenti concettuali dell'oggi possono avere età molto antiche e diverse. Non tutti gli strumenti sono adatti a tutte le operazioni, il loro utilizzo è determinato dagli oggetti, dagli scopi, dalla loro efficacia nell'azione. Una categoria maturata in un contesto teorico del passato può essere efficace o più efficace di una elaborata nell'oggi.

È così che la storia entra nella teoria: la storia è il corpo dell'oggetto teorico che si prospetta – diremmo – come un “cronotopo”, dove lo spazio teorico si intrica col movimento del tempo. Ogni oggetto di studio va collocato in una teoria particolare e in una storia specifica.

La “rottura epistemologica” prodotta negli studi sul linguaggio dalla semiolinguistica strutturale ha dunque effetti sulla storiografia della semiotica e della linguistica. Riprendiamo al riguardo una indicazione di Hjelmslev sulla permanenza con abiti nuovi del passato nel presente.

“La linguistica strutturale non nasce dal nulla: ha le proprie origini e deve riconoscerle” (Hjelmslev, 1988a, p. 202). Nella linguistica – scrive ancora Hjelmslev – ci sono infatti

alcune funzioni semiologiche che si manifestano con un'evidenza tale che non sarà mai possibile trascurarle del tutto. La funzione semiologica non è quindi una nozione nuova; la novità è costituita invece dal punto di vista strutturale che pone in primo piano la funzione semiologica e la considera la caratteristica costitutiva della lingua. Per questo motivo sarà utile, pur adottando il punto di vista strutturale, con tutte le conseguenze che comporta, mantenere i contatti con il passato e partire dalle conquiste della linguistica classica ovunque esse si dimostrino fruttuose. Avremo così sempre modo di indagare nella storia della nostra scienza e di misurare la parte esatta di *nova et uetera* (Hjelmslev, 1991, p. 138).

Bisogna mantenere il contatto con il passato specie là dove le sue conquiste risultano utili per le ricerche del presente che ne chiariscono e sviluppano le intuizioni e i contenuti. E in “Per una semantica strutturale” leggiamo:

se seguiamo l'intera curva di sviluppo della nostra scienza [...] scopriremo certamente a lungo andare che un confronto imparziale dei metodi pratici usati in fonologia e morfologia dalla linguistica classica e di quelli usati dalla linguistica strutturale rivela continuità piuttosto che frattura; scopriremo, inoltre, che il contributo offerto dalla linguistica strutturale a queste discipline consiste sostanzialmente in una presa di coscienza, in una precisazione del principio che determina il metodo, un metodo che già si era mostrato necessario (Hjelmslev, 1988b, p. 318-319).

E più esplicitamente in *Sproget*, rileggendo la linguistica storica alla luce della sua teoria del linguaggio, scrive che il fatto che una scienza proponga idee nuove non significa che essa respinga per questo tutti i risultati anteriori, o perfino si dolga che altri prima di lei abbiano lavorato nel suo campo. Tycho Brahe, per esempio, sbaglia a supporre che il sole giri intorno alla terra: da ciò segue che non si debbano abbandonare le sue osservazioni, le sue scoperte, ma soltanto che occorre reinterpretarli quando il nuovo punto di vista lo esige, inquadrandoli in modo diverso. Lo stesso accade per la linguistica classica, di cui si conservano certe osservazioni e scoperte. *In campo scientifico si può parlare di risultati definitivi, non di punti di vista definitivi*. La linguistica classica del XIX secolo ha ottenuto, sulla parentela genetica delle lingue, risultati definitivi, che costituiscono uno degli aspetti essenziali della linguistica. Noi li esponiamo qui, adattandoli però alle nuove idee, ponendoli in una prospettiva un po' diversa da quella in cui furono scoperti (cf. Hjelmslev, 1963).

Si tratta, insomma, di procedere a un ri-orientamento, un ri-pensamento di idee, il che comporta una re-interpretazione che liberi dagli stereotipi espressivi, epistemologici del contesto in cui tali idee sono nate e che ne hanno inibito lo sviluppo di tutte le potenzialità. Il lavoro storiografico consiste, dunque, nel cogliere e descrivere i processi di traduzione teorica, gli slittamenti semantici,

la risemantizzazione, la riorganizzazione di senso delle teorie, l'approfondimento-affinamento-ampliamento del loro "oggetto".

## 2. Fonti teoriche e materiali

Il linguaggio – ribadisce il Saussure del *Cours* – preso nella sua totalità è “multiforme et hétéroclite; à cheval sur plusieurs domaines, à la fois physique, physiologique et psychique, il appartient encore au domaine individuel et au domaine social” (Saussure, 1995 [1922], p. 25).

Il linguaggio – scrive a sua volta Hjelmslev nell'*incipit* dei *Fondamenti della teoria del linguaggio* –

è inseparabile dall'uomo, e lo accompagna in ogni sua attività. Il linguaggio è lo strumento con cui l'uomo forma pensieri e sentimenti, stati d'animo, aspirazioni, volizioni e azioni, lo strumento con cui influenza ed è influenzato, il fondamento ultimo e più profondo della società umana [...]. Ma il linguaggio non è accompagnamento esteriore, esso sta nel più profondo della mente umana, tesoro di memorie ereditate dall'individuo e dal gruppo, coscienza vigile che ricorda e ammonisce. E il parlare è il segno distintivo della personalità, per il bene come per il male, il segno distintivo della famiglia e della nazione, la patente di nobiltà del genere umano. Il linguaggio si è sviluppato in un'associazione così inestricabile con la personalità, la famiglia, la nazione, l'umanità e la vita stessa, che possiamo a volta aver la tentazione di chiederci se la lingua sia soltanto un riflesso, o se non sia piuttosto essa stessa tutte queste cose, il germe del loro sviluppo (Hjelmslev, 1968, p. 5-6).

Quando diciamo 'linguaggio' denotiamo, pertanto, un “uno-tutto” e onde evitare fraintendimenti lo chiamiamo “semiotico” o “materia semiosica e semiotica”. Il “semiotico” è la *forma del mondo*, il “semiosico” (o la “materia semiosica”, o “oggetto dinamico”) è la condizione di questa forma, il luogo in cui si genera, è il *bíos* o materia organica vivente e materia fisica o inorganica; è quella che Umberto Eco ha chiamato “soglia inferiore” della semiotica, il suo *terminus a quo*, o il “qualcosa che ci spinge a parlare” (cf. Eco, 1997), o, aggiungiamo, a segnare, segmentare, formare il semiosico e che nella materia semiosica umana si condensa nella capacità di strutturazione o di formazione, nell'azione consapevole e finalizzata (lavoro). Chiamiamo “capacità semiotica o metasemiosica” il lavoro umano, e “materia semiotica” ciò che la genera e che genera: il mondo modellato dall'umano (cf. Caputo, 2021a, cap. 3). Questa capacità specie-specifica dell'umano immette la natura nella storia: è un *apriori bio-storico*. La natura umana diventa “natura storica”, o “natura storicizzata”, diventa una “seconda natura” che pone gli esseri umani in continuità e discontinuità con gli animali non umani e si dà come fenomeno biologico e storico, ancorato a una facoltà di formazione prodotta da un corpo (quello

umano, appunto), che si esplica solo nel contatto con altri corpi umani, ossia nella società, data come frutto di antecedenti naturali molto antichi, preistorici, e risiede nel “modo stesso di organizzarsi degli oggetti biologici, man mano più differenziati fino a produrre sistemi di trasmissione segnica di tipo culturale” (Prodi, 2021 [1977], p. 31; cf. anche Prodi, 1974). Questa capacità di significare è più a monte della parola, scaturisce dal grembo dell’animalità cui l’umano rimane legato attraverso il corpo (cf. Caputo, 2021b).

La semiotica manifesta così la sua storicità e socialità in un senso più profondo e originario. Il termine ‘sociosemiotica’ ne è l’espressione più adatta. La semiotica è una “scienza sociale”, ma è “socio” non tanto perché si occupa di testi o processi e sistemi di comunicazione di rilevanza sociale, né perché il sociosemiotico attinge a concetti e strumenti esterni, di derivazione sociologica, né, ancora, perché necessariamente si muove nella società; essa è una scienza sociale nella misura in cui lo sono tutte le scienze in quanto prodotti del lavoro umano di modellizzazione che non esplica in solitudine ma omologicamente nella società. La sociosemiotica si configura pertanto come *semiotica generale*. Una teoria dei segni, infatti, è una semiotica esplicitata, è una metasemiotica, o una metaforma non un’estrazione/astrazione dalla semiotica.

Il processo di teorizzazione è legato alla capacità metaoperativa del corpo-mente dell’umano che incanalatasi nel corso dell’evoluzione nella sostanza semiotica verbale è diventata anche capacità metalinguistica, capacità che è peculiare della lingua verbale che ha un effetto di ritorno e di rinforzo della capacità sintattica e formativa. Solo la lingua verbale, o storico-naturale è capace di “autonomia” o di “metalinguisticità riflessiva” (De Mauro, 2002, p. 89; 2008, p. 132-133). Solo attraverso la lingua verbale è possibile

la *riflessione sui segni*, siano essi verbali o non verbali. Il segno verbale, per la sua capacità *metasemiotica*, è in grado di parlare del segno verbale stesso e di ogni altro segno. La semiotica generale e le semiotiche speciali, quali che siano i segni di cui si occupano, devono, come qualsiasi scienza, impiegare i segni verbali, cioè quelli che costituiscono il campo di studio della linguistica (Ponzo, 2013, p. 53).

La lingua è “la grande matrice semiotica”, esercita una *modellizzazione semiotica* il cui principio non è al di fuori di essa, come sostiene Émile Benveniste (cfr. 1969). Questa proprietà della lingua non è ascrivibile al fatto che essa è l’interpretante di ogni sistema significante, né al fatto che è il sistema più comune, quello che ha il più ampio raggio d’azione o la maggiore frequenza d’impiego. La sua condizione privilegiata proviene dal *principio semiologico* di cui è prova il fatto che essa significa in modo specifico ed esclusivo, che nessun altro sistema è in grado di riprodurre. Essa ha infatti una *doppia significanza*, e per

questo è un modello senza eguali. La lingua combina, cioè, due modi distinti di significanza: il *modo semiotico* e il *modo semantico* (*ibid.*).

Rispettivamente, il modo della forma e il modo della sostanza che si oppongono in richiamo reciproco. È nel modo semantico del discorso, dell'enunciazione che il modo semiotico della significanza, quello dell'interdipendenza arbitraria fra significante e significato, o, glossematicamente, *funzione semiologica*, si esplica o si realizza; è questo il luogo in cui il mondo entra nella forma del segno, ovvero il luogo in cui la *langue* entra nella realtà fenomenica e sociale.

La vita della lingua e del linguaggio si snoda nella tensione tra forma e sostanza; la loro stessa costituzione è quella di essere “forme di sostanza”, oggetti culturali o natura culturalizzata, non di essere “forme con sostanza” (oggetti naturali) e neppure “forme senza sostanza” (oggetti matematici). Questo modo di essere forma è la base di partenza e lo scopo finale della scienza linguistica, e come si è detto ha le sue radici nel modo d'essere della lingua verbale o storico-naturale. Un modello epistemologico maturato con Saussure, Hjelmslev, Benveniste.

L'arbitrarietà del segno è la base “su cui poggia l'edificio della lingua come forma”, scrive Tullio De Mauro (1967b, nota 65, p. 387) nel suo commento al *Cours* di Saussure; essa è “la modalità con cui ciò che nell'uomo è eredità biologica [...] si incontra con la contingenza storica. È la forma secondo cui la natura si fa storia” (De Mauro, 1967a, p. 18). Nel progetto saussuriano della semiologia, pur accogliendo “modes d'expression qui reposent sur des signes entièrement naturels – comme la pantomime”, l'oggetto principale deve essere “l'ensemble des systèmes fondés sur l'arbitraire du signe” perché tali segni “réalisent mieux que les autres l'ideal du procédé sémiologique [...]”; en ce sens la linguistique peut devenir le patron général de toute sémiologie, bien que la langue ne soit qu'un système particulier” (Saussure, 1995 [1922], p. 100-101).

Proprio l'arbitrarietà fa sì che la linguisticità, o la semioticità non siano legate a una sostanza fissa, il che è in contrasto con la tradizione logico-grammaticale e delle grammatiche universali, quindi con una filosofia del linguaggio di stampo logico-formale, disattenta alla semiosi reale. La ricerca deve tener conto delle lingue e dei segni nella loro integralità di oggetti logici e prelogici, come è stato indicato da Hjelmslev nei *Principes de grammaire générale* (1928) e nella *Catégorie des cas* (1935). Logica e prelogica coesistono nel *lógos semantikós*, o *funzione significativa*, che – come sostiene Eugenio Coseriu (1968) – è anteriore al linguaggio che afferma o nega qualcosa a proposito di qualcos'altro, il *lógos apophantikós* che è *lógos semantikós* con una determinazione ulteriore. L'uomo è un essere semantico, l'essere per il quale tutto può avere significato; il suo stare al mondo è uno stare nel significato o nel senso.

Il *lógos apophantikós* eccede ogni determinazione semiotica, anzi ne costituisce la condizione. Dire “pensiero razionale o logico” è “una semplificazione arbitraria del dicibile del *Lógos* nella sua totalità” (Saussure, 1995 [1922], p. 100-101). Logico e linguistico non vanno confusi: Mentre il logico – scrive ancora Coseriu in altra sede (1957) – è sempre e necessariamente semantico (linguistico), il semantico (linguistico) non è né sempre né essenzialmente logico. Riguardo al pensiero logico il linguaggio, lungi dal “non aver concetti”, come talvolta è stato detto, si presenta come il luogo stesso dei concetti, essendo questi necessariamente anteriori al *lógos* proposizionale. Il pensiero logico, certo, determina, modifica e supera i concetti che il linguaggio gli fornisce, ma nello stesso tempo dipende dal linguaggio: in primo luogo perché i concetti primari deve prenderli dal linguaggio, in secondo luogo perché deve esprimersi attraverso il linguaggio. Bisogna dunque invertire la prospettiva logicista: non è il linguaggio che è un prodotto del pensiero logico, bensì è quest’ultimo che si basa necessariamente sul linguaggio (cf. Saussure, 1995 [1922]).

In un’ottica hjelmsleviana possiamo dire che il *lógos semantikós* è la *materia*, il pensiero stesso che viene curvato o segmentato in modi diversi (lingue verbali e non verbali). Questo *lógos* è propriamente e unicamente umano, l’ambiente (*Umwelt*) dell’umano.

L’area di competenza del linguista si amplia: egli non è più o soltanto lo studioso o il teorico delle lingue verbali ma colui che mira alla conoscenza della “forma interna” o del pensiero delle lingue attraverso i modi in cui le sue occorrenze semiolinguistiche organizzano il piano del contenuto, o “forme del pensiero”, e che, Hjelmslev (1973 [1951]), con Rasmus C. Rask, chiama “concezione filosofica della lingua o linguistica”. Si ampli di conseguenza l’oggetto della linguistica che diventa presa di coscienza della semiosi nel suo complesso, o teoria del linguaggio, o del semiotico (cf. Caputo, 2006).

### 3. Semiotica e metalinguaggio

Il semantico, dunque, interseca il logico e lo eccede, è - diremmo - “indisciplinare” e “indisciplinato”. La disciplina che ne deriva è una semantica integrata, che non rifiuta l’approccio logico ma non lo ritiene esclusivo ed esaustivo del semantico: è “una *semantica semiotica*”, nelle parole di Tullio De Mauro (2019, p. 107; cors. ns.). Il tema del metalinguaggio si pone pertanto in una prospettiva nuova.

Abbiamo distinto la “semiosi” dalla “metasemiosi” o “semiotica”, la “lingua” dal “linguaggio” e dal “metalinguaggio”. “Questioni di parole”, si direbbe, ma in realtà non di sole parole si tratta. Lo storico delle scienze, filosofo e matematico italiano Giovanni Vailati (1863-1909), da cui riprendiamo l’espressione, avverte che non si tratta di questioni oziose o inutili perché ad esse sono legati progressi



scientifici, l'acquisizione di nuove conoscenze, i mutamenti di paradigma (cf. Vailati, 2022 [1899]). Nuove “forme di contenuto” richiedono nuove “forme espressive”. Tali questioni riguardano ogni disciplina; riguardano l'epistemologia e l'epistemologia della semiotica.

Come abbiamo già annotato, la proprietà specifica del *lógos* umano è l'autonomia, la capacità di curvare su se stesso o di avere uno sguardo autoptico; questa capacità è una capacità di scoperta che apre il metalinguaggio, non lo chiude in un ordine superiore e separato, lo colloca quale risultato di un processo di traduzione, o forse meglio di autotraduzione. Questa capacità autonoma o metariflessiva ha a che fare con l'approfondimento teorico, semantico e con la questione del senso. Un metalinguaggio, infatti, è pur sempre un linguaggio, ossia un sistema biplanare di “forme dell'espressione” e di “forme del contenuto” radicato storicamente, risultante, cioè, da una sostanza di contenuto (disciplina) e da una sostanza dell'espressione (universi di discorso), perciò i suoi termini non sono pure denotazioni. Un metalinguaggio è sempre un'interrogazione sul senso. In un universo “bianco” – come dice Greimas (1970) –, ove il linguaggio non sarebbe che pura denotazione delle cose e dei gesti, sarebbe impossibile interrogarsi sul senso: ogni interrogazione è *metalinguistica*.

Il metalinguaggio, dunque, è una macchina terminologica e una macchina descrittiva volta a rendere consapevole il “fare del semiotico”.

È stato Louis Hjelmslev che più di tutti si è mosso in questa direzione per dare validità scientifica alla semiotica; nella stessa direzione si è poi mosso Greimas. Il progetto hjelmsleviano non riguarda infatti soltanto le lingue verbali o la linguistica dei linguisti perché esso è piuttosto una teoria delle forme o morfologia, che in *Sprogteori. Résumé* viene sottratta all'esclusiva espressione verbale per assumere anche quella iconico-diagrammatica, eludendo l'architettura chiusa del trattato per assumere quella aperta e reticolare delle interdefinizioni (cf. Caputo, 2010). Il senso, o la direzione di marcia della riflessione linguistica hjelmsleviana è dichiarata nell'ultimo capitolo dei *Fondamenti della teoria del linguaggio*: giungere a una teoria generale della semiosi umana e di ciò che di non umano e di non semiotico c'è in essa. Il percorso si conclude nella *Stratification du langage* che scende alle radici delle operazioni interpretative e dei processi di strutturazione del senso (cf. Caputo, 2021a, cap. 3).

Hjelmslev si è posto “*Il problema del metalinguaggio in una scienza del linguaggio*”. È proprio con lui che ci è possibile intravedere il modo in cui la linguistica strutturale – e oggi la semiotica – ha pensato la legittimità del proprio fare. La posizione di Hjelmslev è chiara su un punto: *il metalinguaggio è una semiotica*” (Marsciani, 2012, p. 123).

Il linguista danese porta avanti il progetto saussuriano di una rifondazione della linguistica attraverso la costruzione di un metodo appropriato al suo

oggetto di studio: la lingua. Bisogna quindi ridefinire questo oggetto rispetto alla linguistica precedente o linguistica non strutturale e tale ridefinizione deve procedere contestualmente a una chiarificazione e puntualizzazione terminologica.<sup>1</sup>

Si arriva così a una svolta in semiotica: se il metalinguaggio è una semiotica studiarlo semioticamente fa della semiotica una disciplina tanto applicativa quanto autoriflessiva. Il termine 'semiotica' non distingue questi due volti perché indica tanto il linguaggio, l'oggetto, o un qualsiasi sistema di comunicazione, quanto la sua scienza (meta-oggetto).

Una terminologia scientifica è una "lingua speciale" o una tecnicizzazione del linguaggio ordinario. La "lingua speciale" della semiotica, o le sue "lingue speciali", a seconda dei suoi paradigmi, si delineano con l'istituzionalizzazione della semiotica come campo di ricerca autonomo e si concretizza con la pubblicazione, nel corso del Novecento, di "Dizionari", quali *Sémiotique* di J. Rey Debove (1979), i due volumi di *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage* di A. J. Greimas e J. Courtés (1979, 1986), l'*Encyclopedic Dictionary of Semiotics* (1986), a cura di Th. A. Sebeok, fino al più recente *Vocabulaire des études sémiotiques et sémiologiques* (2009), curato da D. Ablali e D. Ducard. Si tratta di *strumenti linguistici*, dice Sylvain Auroux (1994), o meglio di strumenti semiologici, come vedremo, che costruiscono metalinguaggi attraverso i quali le lingue verbali esercitano la loro capacità metalinguistica. Un metalinguaggio di questo tipo, basato cioè sulle lingue storico-naturali, diventa un luogo di riflessione sul ruolo formativo ed espressivo della lingua stessa e al contempo sulla scientificità della semiotica.

Il nesso fra metodologia e metalinguaggio si rafforza e si approfondisce perché Hjelmslev "ne se limite pas – scrive Zinna (2013, p. 135) - à donner une liste de *définitions* et d'*opérations*, mais il intègre les opérations au métalangage. La *description* devient alors une *procédure*, car la méthode prescrit les actions que le linguiste devra suivre lors de l'application de la théorie à son objet d'étude".

---

<sup>1</sup> Scrive Hjelmslev: "Nella teoria linguistica, in contrasto con la scienza linguistica tradizionale e come reazione deliberata ad essa, noi miriamo ad una terminologia non ambigua". Per esempio: "Abbiamo avanzato la proposta di chiamare la funzione "e" congiunzione (riferendoci alla terminologia della logica) o coesistenza, e la funzione "o" disgiunzione (pure riferendoci alla terminologia della logica) o alternanza. Ma sarà certamente difficile conservare queste designazioni. I linguisti sono abituati ad intendere con congiunzione qualcosa di molto diverso, e noi siamo costretti, in accordo con la tradizione, a usare congiunzione in maniera corrispondente (per una cosiddetta "parte del discorso" anche se non riteniamo possibile definirla in quanto tale)" (Hjelmslev, 1968, pp. 41-42). Stesse difficoltà sorgono con l'uso dei termini disgiunzione, alternanza, coesistenza. Consapevole, quindi, di queste difficoltà di comunicazione aggiunge: "Dobbiamo cercare dunque un'altra soluzione, e qui come altrove, per quanto possibile, cercheremo di avvicinarci alla terminologia linguistica già esistente. Nella scienza linguistica moderna si è diffuso l'uso di chiamare correlazione la funzione fra i membri di un paradigma; questo termine sembra dunque particolarmente adatto alle funzioni "o". Come comoda designazione per le funzioni "e" sceglieremo il termine relazione, in un senso più ristretto di quello che ha in logica, in cui si usa essenzialmente nello stesso senso in cui noi usiamo la parola funzione, in un senso più ristretto di quello che ha in logica, in cui si usa essenzialmente nello stesso senso in cui noi usiamo la parola funzione" (Hjelmslev, 1968, p. 42).

In che modo descrivere un oggetto come il linguaggio, costituito da ambivalenze, vaghezze, intricato nell'infinità e incompatibilità della vita, tramite la finitezza degli strumenti scientifici? Hjelmslev ricorre alla distinzione tra "semiotica connotativa" e "semiotica scientifica", rispettivamente "semiotica oggetto" e "metasemiotica" che, "in accordo con la terminologia di Saussure possiamo definire... *semiologia*", ma pensa anche a una "meta-metasemiotica" o "meta-(semiotica scientifica)" che chiama "*metasemiologia*" (Hjelmslev, 1968, p. 129).

Sono, ad esempio, semiologie le grammatiche, i dizionari monolingui, gli stessi dizionari di semiotica.

Oggetto della metasemiologia sono le modifiche apportate dalla semiologia per produrre la propria lingua speciale. Nella terminologia della semiologia si trovano

1. termini che compaiono come definiti nel sistema di definizioni della semiologia [...];<sup>2</sup>
2. termini che provengono da una lingua e entrano come indefinibili nel sistema di definizioni della semiologia [...];
3. termini che non provengono da una lingua (ma che pure devono avere una struttura dell'espressione che si conforma al sistema della lingua) e che entrano come indefinibili nelle proposizioni della semiologia (Hjelmslev, 1968, p. 130).

La metasemiologia descrive i legami con altri universi di discorso, con le norme sociosemiotiche delle loro lingue speciali, con le tradizioni di ricerca e culturali in genere; descrive le dipendenze non omogenee della semiologia, le sue realizzazioni nell'effettualità. La metasemiologia, insomma, "fornisce nuovi mezzi per affrontare, con i soliti metodi semiologici, e portare più avanti l'analisi che dal punto di vista della semiologia era esaurita [...] *In altri termini la metasemiologia è in pratica identica alla cosiddetta descrizione della sostanza.*" (Hjelmslev, 1968, p. 132). È descrizione delle "cose che per la semiologia erano individui irriducibili (o entità localizzate) di contenuto, e dei suoni (o segni scritti ecc.) che per la semiologia erano individui irriducibili (o entità localizzate) dell'espressione" (Hjelmslev, 1968, p. 133).

Si arriva così alla fine dell'analisi degli oggetti semiotici perché non ci sono ulteriori metadescrizioni. Il luogo di controllo diventa a questo punto la valutazione socio-culturale la cui metalingua è il linguaggio quotidiano, la semiotica connotativa (non scientifica) (cf. Hjelmslev, 1954, p. 63; Prampolini, 2007, p. 44-45). Ciò è una conseguenza dell'immanentismo della teoria per cui

---

<sup>2</sup> Termini quali "descrizione, oggetto, dipendenza, uniformità" di cui Hjelmslev parla nel capitolo 10 "La forma dell'analisi" dei *Fondamenti* (1968, p. 33).

la scienza del linguaggio si costituisce come lingua riflessa su se stessa, o come specifica applicazione della lingua stessa.

Questo “ritorno alle cose” o al punto di partenza dell’analisi è – come scrive Prampolini – da una parte “il segno di una coerenza forte” in quanto gli oggetti linguistici sono “controllati e verificati da oggetti della stessa natura”, mentre da un’altra parte è “il segno di un esito contraddittorio” che è “il prezzo che la teoria deve pagare alla propria coerenza: un prezzo che a ben vedere sembra restituire parte di quanto toglie”. Riportare, infatti, il controllo degli oggetti semiotici nell’ambito del linguaggio ordinario significa tornare alle semiotiche connotative (non scientifiche) nelle quale vige la condizione di vaghezza, l’intersezione di logica e prelogica.

In “Conversazione sulla teoria linguistica” Hjelmslev risponde in uno stile meno arduo l’impossibilità di uscire del tutto dalla lingua storico naturale ordinaria:

Quando abbiamo affermato che la teoria linguistica è un linguaggio abbiamo anche aperto la strada a una prospettiva interessante: la teoria linguistica deve poter essere analizzata e descritta per mezzo del suo stesso metodo; la teoria linguistica deve potersi fare oggetto di se stessa. Fra l'altro, ciò significa che anche se la teoria linguistica presuppone certi concetti generali indefinibili, in una fase ulteriore deve analizzarli. Naturalmente questi indefinibili generali saranno sempre formulati in una "lingua naturale"; l'analisi semantica della teoria della lingua naturale in questione fornisce la loro descrizione. A ben pensarci non c'è niente di sorprendente. In primo luogo, la logica moderna ha riconosciuto non solo che la scienza è un linguaggio, ma anche che questo linguaggio, nonostante sia un sistema astratto di segni, dipende in ultima analisi da una lingua naturale; fin da Heinrich Maier sappiamo anche quale importanza decisiva abbiano avuto le caratteristiche specifiche della lingua greca sullo sviluppo della logica aristotelica. In secondo luogo, il fatto che il fondamento generale della teoria linguistica debba essere analizzato tramite il suo stesso metodo è un nuovo e notevole argomento a favore della posizione fondamentale del linguaggio nella gerarchia della conoscenza (Hjelmslev, 1988c, p. 128).

L’ambivalenza, o se si vuole l’ambiguità del rapporto fra linguaggio-oggetto e metalinguaggio, o fra oggetto e meta-oggetto è costitutiva del discorso semiotico e che nasce dalla reciproca determinazione fra teoria e oggetto: non si dimentichi che la risposta di Hjelmslev alla domanda se sia l’oggetto a determinare e influenzare la teoria, o viceversa, è: “tutt'e due” (Hjelmslev, 1968, p. 18).

Un “dentro” senza un “fuori” (del linguaggio), o un’immanenza senza trascendenza ontologizza gli oggetti epistemici; in linguistica e in semiotica conduce all’ontologizzazione dei segni, che, al contrario, la metodica hjelmsleviana

del “dentro/fuori”, evita, concentrandosi sulla reciprocità, senza porre luoghi prefissati o definiti per sempre.

Il linguaggio contiene la sua teoria che non è un metalinguaggio estraneo, ma è fatto della stessa stoffa, è lo stesso linguaggio considerato in quanto descrittivo e non in quanto descritto, che non aggiunge nulla a ciò che descrive, se non esplicitarne tratti impliciti, attraverso “catalisi” che altro non sono che processi di interpretazione (cfr. CAPUTO, 2019, cap. 3).

Nella prospettiva epistemologica hjelmsleviana il compito di una teoria è quello di predisporre un metodo con cui descrivere gli oggetti, mentre il compito della teoria del linguaggio è quello di predisporre un metodo con cui descrivere gli oggetti semiotici o le semiotiche.

Una teoria, quindi, fornisce un metodo di descrizione: metodo e teoria sono in simultaneità. La procedura, o esercizio del metodo empirico e deduttivo, costituisce la teoria degli oggetti che analizza: una procedura<sup>3</sup> modellizzante basata su principi epistemici di ordine metateorico, relativi cioè all’attività conoscitiva più in generale e non a questo o a quello specifico oggetto. Il luogo fondante della procedura è il testo, la testualizzazione, visto che la conoscenza e il senso non si danno che attraverso i testi che sono estendibili all’infinito. Non è possibile distinguere l’oggetto dalle sue forme testuali attraverso le quali esso si manifesta e si realizza, ossia non è possibile distinguere l’oggetto e i mezzi della sua conoscenza. Il testo, a questo livello, è a-specifico e in quanto tale è un oggetto universale: esso stabilisce la possibilità di esistenza di un oggetto (testo) empirico attraverso cui si realizza la conoscenza; esso appartiene tanto al linguaggio-oggetto quanto al metalinguaggio. Ciò costituisce la “valenza epistemologica” della nozione di testo. Inoltre, la manifestazione del testo da parte di varie sostanze semiotiche è un antidoto alla sua naturalizzazione; esso infatti è poco delimitabile, non è omogeneo, né agevolmente computabile.

Come è noto, Hjelmslev rifugge da ogni assiomatica, ammette soltanto – si è visto – degli indefinibili, descrivibili tornando al punto di partenza: la lingua ordinaria, stabilendo una circolarità interpretativa basata sulla traduzione da un piano del linguaggio a un altro, o da una semiotica a un’altra. Si tratta di un processo che coinvolge la forma e la sostanza della semiotica.

Non ci sono parole al di sopra di altre parole, linguaggio al di sopra di altri linguaggi. Prevale invece l’idea di un metalinguaggio che possa dire qualcosa di più, non capace di dire tutto. Bisogna stare *nel linguaggio* o *nel segno* per parlarne, pur sapendo che, data l’illimitatezza della semiosi, si tratta di una continua rincorsa di qualcosa che comunque sfugge. È questa la *materialità*, o il

---

<sup>3</sup> In un testo conservato nella Bibliothèque Royale de Copenhague, AH (“Archives Hjelmslev”) 114, 13/43, *Glossematic Procedure* (disponibile anche in traduzione francese in Badir 2014, pp. 367-391, con l’originario testo inglese a fronte) Hjelmslev espone il percorso per effettuare l’analisi di un testo. La descrizione – scrive Badir (cfr. *ivi*, pp. 161-162) – ricalca quella che si trova nel *Résumé*, di cui è di poco precedente, evitando però termini troppo tecnici e fornendo degli esempi.

*paradosso* del metalinguaggio o del meta-oggetto che non permette alla semiotica di essere totalmente ed esclusivamente forma astratta, di essere completamente geometrizzata o forma senza sostanza, senza vita, ma di essere *forma di sostanza, forma di vita*. ●

## Referimenti

- ABLALI, Driss; DUCARD Dominique, *Vocabulaire des études sémiotiques et sémiologiques*. Paris: Éditions Champion; Besançon: Presses Universitaires de Franche-Comté, 2009.
- AUROUX, Sylvain, *La révolution technologique de la grammatisation*. Mardaga, Liège: Mardaga, 1994.
- BADIR, Sémir. *Epistemologie sémiotique*. La théorie du langage de Louis Hjelmslev. Paris: Honoré Champion, 2014.
- BASSO FOSSALI, Pierluigi *et al.* (ed.). Que peut le métalangage?/What can meta-language do? *Signata*, v. 4, p. 155-175, 2014.
- BENVENISTE, Émile, Sémiologie de la langue; *Semiotica*, v. 1, n. 1, p. 1-12, 1969, p. 1-12; v. 2, n. 2, p.127-135.
- CAPUTO, Cosimo. *Basi linguistiche della semiotica*. Teoria e storia. Milano: Mimesis, 2021a.
- CAPUTO, Cosimo. Biosemiotica e semiotica generale in Giorgio Prodi. *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, v. 15, n. 1, p. 135-147, 2021b. Disponibile in: [www.unical.it](http://www.unical.it); doi: 10.4396/20211060V2. Consultato il: 7 ott. 2023.
- CAPUTO, Cosimo. Hjelmslev, the verbal, and the form/icon. *Semiotica*, v. 182, n. 1/4, p. 81-88, 2010. Disponibile in: [www.reference-global.com/doi/abs/10.1515/semi.2010.052](http://www.reference-global.com/doi/abs/10.1515/semi.2010.052). Consultato il: 7 ott. 2023.
- CAPUTO, Cosimo. *La scienza doppia del linguaggio*. Dopo Chomsky, Saussure e Hjelmslev. Roma: Carocci, 2019.
- CAPUTO, Cosimo, *Semiotica e linguistica*, Roma: Carocci, 2006.
- COSERIU, Eugenio. Der Mensch und seine Sprache. In: HAAG, Hebert; MOHERS, Franz Peter (ed.). *Ursprung und Wesen des Menschen*. Ringvorlesung gehalten an der Universität Tübingen in Sommersemester 1966. Tübingen: Mohr (Siebeck), 1968. p. 189-202.
- COSERIU, Eugenio. *Logicismo y antilogicismo en la gramática*. Montevideo: Departamento de Lingüística Universidad de la Republica, 1957
- DE MAURO, Tullio. *Il valore delle parole*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2019.
- DE MAURO, Tullio. *Introduzione a Saussure Ferdinand, Corso di linguistica generale*. Roma-Bari: Laterza, 1967a. p. 5-23.
- DE MAURO, Tullio. *Lezioni di linguistica teorica*. Roma-Bari: Laterza, 2008.
- DE MAURO, Tullio. *Note a Saussure Ferdinand, Corso di linguistica generale*. Roma-Bari: Laterza, 1967b. p. 365-456.
- DE MAURO, Tullio. *Prima lezione sul linguaggio*. Roma-Bari: Laterza, 2002.
- ECO, Umberto. *Kant e l'ornitorinco*. Milano: Bompiani, 1997.
- GALASSI, Romeo; MORANDINA, Beatrice; ZORZELLA. Crisitna (ed.). *Filosofia del linguaggio e semiotica*. Vicenza: Terra Ferma, 2007.
- GREIMAS, Algirdas Julien; COURTÉS, Joseph, *Sémiotique*. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage. Paris: Hachette, 1979.
- GREIMAS, Algirdas Julien. *Du sens I*. Paris: Seuil, 1970.
- HJELMSLEV, Louis. Commentaires sur la vie et l'œuvre de Rasmus Rask [Conférences de l'Institut de linguistique de l'Université de Paris X, 1951, p. 143-157]. In: HJELMSLEV, Louis.

- Essais linguistiques II. Travaux du Cercle Linguistique de Copenhague.* UK: Cambridge University Press, 1973. p. 3-16. v. 14.
- HJELMSLEV, Louis. Conversazione sulla teoria linguistica. *In: Saggi linguistici*. Vol. 1. Milano: Unicopli, 1988c. p. 121-140.
- HJELMSLEV, Louis. *I fondamenti della teoria del linguaggio*. Torino: Einaudi, 1968.
- HJELMSLEV, Louis. La catégorie des cas. Étude de grammaire générale, première partie, *Acta Jutlandica*, v. 7, n. 1, p. 1-21 e 1-184, 1935.
- HJELMSLEV, Louis. La nozione di rection. *In: Saggi linguistici*. Vol. 2. Milano : Unicopli, 1991. p. 136-148.
- HJELMSLEV, Louis. Linguistica strutturale. *In: Saggi linguistici*. Vol. 1. Milano: Unicopli, 1988a. p. 197-203.
- HJELMSLEV, Louis. Per una semantica strutturale. *In: Saggi linguistici*. Vol. 1. Milano: Unicopli, 1988b. p. 318-335.
- HJELMSLEV, Louis. *Principes de grammaire générale*, Copenhague: Høst & Søn, 1928.
- HJELMSLEV, Louis. *Sproget*. En introduction. Charlottenlund: The Nature Method Center, 1963.
- MARSCIANI, Francesco. *Ricerche semiotiche I. Il tema trascendentale*. Bologna: Esculapio, 2012.
- PONZIO, Augusto. *Il linguaggio e le lingue*. Milano-Udine: Mimesis, 2013.
- PRAMPOLINI, Massimo. Implementazione degli oggetti glossematici. *In: GALASSI, Romeo; MORANDINA, Beatrice; ZORZELLA, Cristina (ed.). Filosofia del linguaggio e semiotica*. Vicenza: Terra Ferma, 2007. p. 23-46.
- PRODI, Giorgio. *Le basi materiali della significazione*. Milano: Bompiani, Milano-Udine: Mimesis, 2021 [1977].
- PRODI, Giorgio. La preistoria del segno, *Lingua e stile*, v. 9, n. 1, p. 117-142, 1974.
- REY-DEBOVE, Josette. *Sémiotique*. Paris: PUF, 1979.
- SAUSSURE, Ferdinand de. *Cours de linguistique générale*. Édition critique préparée par Tullio De Mauro, postface de Louis-Jean Calvet. Paris: Payot, 1995 [1922].
- SAUSSURE, Ferdinand de. De l'essence double du langage. *In: BOUQUET, Simon; ENGLER, Rudelf (ed.). Écrits de linguistique générale*. Paris: Gallimard, 2002. p. 16-88.
- SEBEOK, Thomas Albert. (ed.), *Encyclopedic dictionary of semiotics*. Berlin: Mouton de Gruyter, 1986.
- VAILATI, Giovanni. Alcune osservazioni sulle questioni di parole nella storia della scienza e della cultura. Prolusione al corso di Storia della meccanica letta il 12 dicembre 1898 all'Università di Torino e ivi pubblicata da Bocca nel 1899. *In: PONZIO, Augusto (ed.). Il metodo della filosofia. Saggi di critica del linguaggio*. Lecce: Pensa MultiMedia, 2022 [1899]. p. 111-164.
- ZINNA, Alessandro. L'épistémologie de Hjelmslev: entre métalangage et opérations. *Signata*, v. 4, p. 129-155, 2013. Disponibile in: <https://doi.org/10.4000/signata.676>. Consultato il: 8 ott. 2023.

---

## Object and metaobject in semiotics: a unique relation

 CAPUTO, Cosimo

---

**Abstract:** In semiotics and linguistics, the need for an epistemologically-defined and specific object concerning the vast field of various communicative phenomena and for a specific meta-object or metalanguage is strengthened by the structural approach, which also brings with itself a change in the idea of language science leading to a *dual science*: a “one made up of two”. It is a science that does not consider its categories as autonomous but in relation to “otherness”, namely other categories. In this duality, historicity presents itself as a layered structure of asymmetrical times, as an actualization of semantic potentia: the theoretical object reveals itself as a “chronotope” whereby the space of the theory intertwines with the movement of time. Language uses always the same ancient material for its innovations; it is capable of speaking about itself, of being the object and condition of its meta-object; it speaks of itself by producing an open metalanguage resulting from a process of translation or self-translation, i.e., metareflection. The relationship between object and meta-object is ambivalent and is constitutive of language science: the object (language) contains its theory. Hence their “unique relationship”.

**Keywords:** meta-object; metalanguage; modeling; epistemic object; dual science.

---

### Como citar este artigo

CAPUTO, Cosimo. Objeto e meta-objeto in semiótica: un rapporto unico. *Estudos Semióticos* [online], vol. 19, n. 3. São Paulo, dezembro de 2023. p. 122-136. Disponível em: <https://www.revistas.usp.br/esse>. Acesso em: dia/mês/ano.

---

### How to cite this paper

CAPUTO, Cosimo. Objeto e meta-objeto in semiótica: un rapporto unico. *Estudos Semióticos* [online], vol. 19, issue 3. São Paulo, December 2023. p. 122-136. Retrieved from: <https://www.revistas.usp.br/esse>. Accessed: month/day/year.

---

Data de recebimento do artigo: 31/05/2023.

Data de aprovação do artigo: 05/07/2023.

---

Este trabalho está disponível sob uma Licença Creative Commons CC BY-NC-SA 4.0 Internacional.

This work is licensed under a Creative Commons CC BY-NC-SA 4.0 International License.

